

Veglia pasquale nella Notte santa. Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 04/04/2026 | Liturgia

[Nella Veglia Pasquale, la lunga liturgia della Parola che la Chiesa proclama nella notte santa non è una semplice successione di testi, ma un unico grande racconto che conduce progressivamente alla luce della risurrezione.](#) Dalla creazione fino al Vangelo, ogni pagina è attraversata dalla fedeltà di Dio che chiama alla vita, salva, rialza, ricrea.

Nel racconto della creazione l'uomo e il mondo emergono dalla notte per la forza della Parola: tutto è chiamato alla luce e alla vita. In questa prima pagina la Chiesa contempla già il compimento pasquale: se Dio ha tratto la luce dalle tenebre, ora nella risurrezione del Cristo porta a pienezza questa opera, inaugurando una nuova creazione. La notte non è più il luogo della paura, ma il grembo in cui Dio opera.

Il sacrificio di Abramo apre invece la dimensione della fede come affidamento radicale. La promessa sembra contraddirsi, eppure Abramo si consegna. Nella Veglia questa pagina rivela il suo senso pieno: il Padre non risparmia il Figlio, ma lo consegna per tutti. La Pasqua è il luogo in cui la promessa attraversa la prova e diventa vita donata.

Il passaggio del Mar Rosso è il grande evento della liberazione. Israele attraversa le acque e passa dalla schiavitù alla libertà. La Chiesa riconosce in questo evento la figura del Battesimo: anche noi, immersi nelle acque, siamo strappati al potere del male e introdotti nella vita nuova. Non è solo un ricordo, ma una realtà che si compie sacramentalmente in questa notte.

I testi profetici ampliano lo sguardo e introducono nel linguaggio dell'alleanza rinnovata. L'amore fedele di Dio, che non viene meno, promette un cuore nuovo, uno spirito nuovo. La Pasqua non è soltanto un evento esterno, ma una trasformazione interiore: Dio ricrea l'uomo dal di dentro, rendendolo capace di vivere secondo il suo cuore.

Quando si giunge alla lettura apostolica, l'annuncio si fa diretto: mediante il Battesimo siamo stati sepolti con Cristo nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Non si tratta di una metafora, ma della realtà della vita cristiana: la Pasqua diventa forma della nostra esistenza.

Il Vangelo porta al cuore dell'annuncio: «È risorto, non è qui». Le donne, prime testimoni, ricevono una missione. La loro paura e il loro stupore non sono negati, ma abitati dalla rivelazione. La risurrezione non elimina le domande, ma le attraversa e le apre alla speranza. L'invito ad andare in Galilea è un invito a ritrovare il Risorto nel quotidiano, là dove la vita si svolge.

Questa proclamazione della Parola è inseparabile dalla preghiera della Chiesa. Le orazioni che seguono ogni lettura non sono aggiunte, ma interpretazioni vive: aiutano l'assemblea a riconoscere che ciò che è stato narrato si compie oggi. La colletta della Veglia, in particolare, raccoglie tutta la tensione di questa notte: invoca su di noi lo Spirito filiale perché possiamo vivere da risorti. Non chiede semplicemente di comprendere il mistero, ma di esserne trasformati. La preghiera domanda che la luce della risurrezione plasmi la vita concreta dei credenti, rendendoli segno nel mondo.

Il prefazio pasquale, poi, è il grande canto di rendimento di grazie che introduce alla liturgia

eucaristica. In esso la Chiesa proclama che Cristo è il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo e, morendo, ha distrutto la morte, risorgendo ha ridato a noi la vita. Non è una formula rituale, ma la confessione centrale della fede: tutta la storia è riletta a partire da questo evento. Il prefazio educa l'assemblea a riconoscere che la Pasqua non è solo memoria, ma presenza operante che trasforma il presente.

Anche i grandi segni liturgici della Veglia parlano con forza. La luce del cero pasquale, accesa nel buio, non è solo simbolo, ma proclamazione: Cristo è la luce che vince ogni notte. Il canto dell'Exsultet interpreta questa luce come vittoria definitiva e introduce la comunità nella gioia pasquale, fino al paradosso della "felice colpa", che rivela la sovrabbondanza della misericordia.

La liturgia battesimale manifesta che la Pasqua è vita nuova donata. La benedizione dell'acqua rilegge tutta la storia della salvezza come preparazione a questo momento: le acque diventano grembo di rinascita. Il rinnovo delle promesse battesimali coinvolge personalmente ogni credente: non si tratta di un ricordo, ma di una decisione rinnovata, di un sì che impegna la vita.

Infine, la liturgia eucaristica raccoglie tutto il cammino e lo porta al compimento. Il pane e il vino, segni della vita umana, diventano il Corpo e il Sangue del Signore. Qui la Pasqua si fa comunione: il Risorto si dona e rende la Chiesa partecipe della sua vita. I gesti e le parole dell'Eucaristia rivelano che nulla della nostra esistenza è estraneo alla redenzione: tutto può essere preso, benedetto, spezzato e donato.

La Veglia pasquale educa così la comunità a vivere nel ritmo del "già e non ancora". La risurrezione è compiuta, ma attende di manifestarsi pienamente nella storia. Per questo la Chiesa veglia: non per sfuggire alla notte, ma per abitarla con la luce della fede. La notte del mondo, con le sue ferite e le sue attese, non è negata, ma attraversata dalla presenza del Risorto.

In questa notte la Chiesa non offre semplicemente un messaggio, ma consegna un'esperienza: Dio ha vinto la morte e apre all'uomo un futuro di vita. La celebrazione stessa diventa scuola di speranza, perché insegna a riconoscere che anche quando tutto sembra fermo, Dio è all'opera. E così il credente, nutrito dalla Parola e dai sacramenti, può tornare alla vita quotidiana come testimone: non portatore di un'idea, ma di una luce che non si spegne.